

SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Bertelli, Luigi (Vamba)

Casa mia casa mia. Novella vera davvero

Roma : Tipografia nazionale Bertero, [19..!]

Collocazione: 12- GUERRA EUR. 26, 039

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2288524T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

# VI° PRESTITO NAZIONALE

IN RENDITA CONSOLIDATA

**5% netto**

emessa a L. 87.50 per 100 nominali

**REDDITO EFFETTIVO 5.71**

esente da imposte presenti e future



*Sottoscrivete oggi stesso!...*

PRESTITO  
NAZIONALE



VAMBA

*Casa mia, casa mia...*

Novella vera davvero.



Rossino, Bianchino e Verdino sono disperati. La signora Maestra (essi vanno in terza elementare) ha fatto un bel discorso sul **Prestito Nazionale**, spiegando ai ragazzi il dovere di tutti gli italiani, grandi e piccini, di prestare i loro risparmi alla Patria per fortificarla nella sua raggiunta unità — dovere molto facile e attraente poichè il compierlo, oltre una soddisfazione morale, offre anche un guadagno materiale — e ha mostrato sulla carta dell'Italia i periodi storici per i quali questa completa unità è stata finalmente raggiunta. E i tre ragazzi son disperati perchè non riescono a capir proprio bene che cosa sia questa benedetta unità, e poi perchè dinanzi a quella carta dell'Italia piena zeppa di righe e di girigògoli e con tutti quei nomi piccoli piccoli, che si saltano addosso come eserciti di formiche in guerra, la loro testa si confonde....

— Bene: venite qua, poveri ragazzi, e vediamo un po' se mi riesce di far penetrare, tra i fili d'oro della vostra chioma, un raggio di luce che vi rischiarerà la zucca.... E, per cominciar bene, rovesciamo la carta chiediamo perdono alle due grandi isole — la che pur tanta e così preziosa parte sono della vita nazionale, di trascurarle un momento e, senza badare ai nomi e ai girigògoli, il suo insieme, e immaginiamoci che invece zzo al mare sia una torre abitabile che si? E ora state attenti, che vi racconto una

DONO

1910

*Fig. Filippo Santini*

## Casa mia, casa mia....

C'era una volta una bella casa che c'è ancora e che, grazie al Cielo, va diventando sempre più bella; e c'erano anche, purtroppo, tre brutti ladroni.... che ora, grazie al Cielo, non ci son più.

Cominciamo a dire che questa casa non era una casa qualunque. Essa era una delle più antiche case del mondo, e si slanciava forte e ardita su nel cielo come una torre, la cui cima merlata, sebbene in parte ruinata dal tempo, le dava un aspetto fiero e insieme un po' capriccioso, tanto che chi l'aveva vista una volta non poteva più dimenticarsene la forma, e non c'era caso che potesse sbagliarla con un'altra casa. Era divisa in tre piani; ma dico così per intendersi, chè essi non erano in realtà formati da due linee piane orizzontali che dividevano la casa in tre parti; ma erano, per necessità imposta dalla stessa struttura del fabbricato, disegnati irregolarmente con bizzarra fantasia architettonica. E questa irregolarità, lungi dal nuocere all'aspetto estetico della costruzione, le donava una grazia speciale, sì che la gente che passava di sotto se ne interessava e voleva sapere....

- Ma di chi è questa casa così originale?
- È della regina Italia.
- Felice lei! —

Ma la gente che diceva così non sapeva quel che diceva. Perchè se c'era al mondo una povera donna era appunto quella regina; e se c'era al mondo una povera donna senza casa nè tetto era appunto la proprietaria di quella casa.

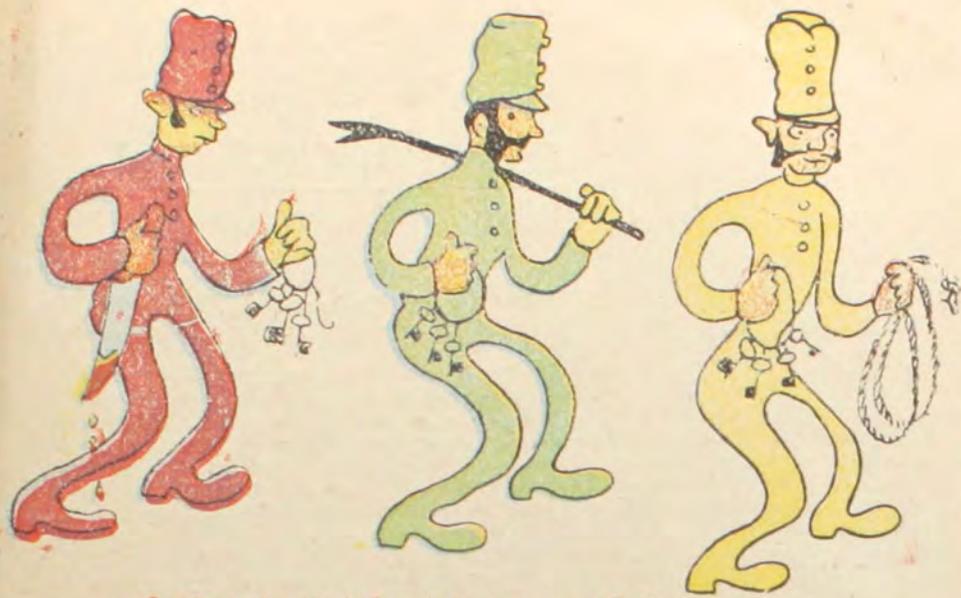
Pare un controsenso, eppure era proprio così. E anzi vi posso aggiungere che la regina Italia, appunto per avere avuto dalla fortuna una casa così ricca, era la più disgraziata e la più miserabile donna di questo mondo, tanto che un poeta mosso a pietà, le aveva detto un giorno:

— Italia, Italia, che dono infelice ti fece la sorte dandoti questa casa, che è una bella dote, non c'è che dire, ma però ti è causa di infiniti guai.... —

E i guai, in fondo, si riassumevano in un guaio solo, che era questo: la casa, essendo molto bella, aveva sempre fatto gola a tutti i ladri e a tutti gli imbroglioni di questo mondo, i quali, con le loro arti e con le loro violenze, se l'eran sempre litigata tra loro urlando: — Deve esser mia! — No, deve esser mia! — senza

La regina Italia.





... Quei tre brutti ladroni s'erano accordati...

che mai un galantuomo si fosse intromesso tra i litiganti con questa giusta ragione: — Non deve essere di nessuno di voi, perchè questa è la casa della regina Italia, che avete cacciata via contro ogni diritto e che ora è costretta ad andar per il mondo a far la serva in casa d'altri. —

E, purtroppo, era proprio così.

Questa povera regina era infatti costretta a girar sola e raminga da un paese all'altro mormorando tra i singhiozzi questo amaro ritornello:

*Casa mia casa mia,  
maledetto sempre sia  
chi da te mi cacciò via...*

E per vivere ella andava a servizio, or qua or là, nelle case di re e di principi, i più ricchi e i più potenti che ci fossero sulla terra; e siccome ella, anche ridotta in quello stato, era sempre la regina più regina di tutte le regine passate, presenti e future, nelle case dove era entrata — abitate da gente di sangue reale, sì, ma rozze e ignoranti — aveva lasciato un po' della sua grazia e della sua gentilezza, adornando le stanze coi tesori della sua arte e insegnando a tutti le regole dell'educazione e del viver civile.

Ora dunque, cento e più anni fa, quei tre brutti ladroni che vi ho detto in principio, s'erano accordati per dividersi appunto la bella casa della regina Italia.

Il primo ladrone si chiamava Asburgo, e portava sempre con sé chiavi false per rubare e corda per impiccare; il secondo si chiamava Lorena, e portava sempre con sé chiavi false per rubare e *pie' di porco* per scassinare; il terzo si chiamava Borbone, e portava sempre con sé chiavi false per rubare e coltellaccio per scannare.

Questi tre ladroni, gira e rigira, dopo avere studiato i luoghi, e, pensa e ripensa, dopo avere studiato il modo più facile e il momento più opportuno, si riunirono in una bettolaccia all'insegna della *Santa Alleanza* — messa lì apposta per non destar sospetti sui delitti che vi si stavano complottando — e stabilirono, senz'altro l'invasione della casa della regina Italia.

E la criminosa operazione non fu difficile.

Cominciamo a dire che il primo ladrone — quello che si chiamava Asburgo e portava sempre con sé la corda per impiccare — possedeva già la chiave per aprire le due porte di un altissimo muro tutto bianco (tanto alto e così bianco che lo chiamavano la *Muraglia alpina*) fatto apposta per proteggere la via sulla quale s'ergeva la casa della regina Italia.

Poi questo impareggiabile ladrone s'era già impossessato, con le sue solite arti inique, degli appartamenti della casa che si innalzava proprio accanto a quella della regina Italia, in modo da lasciare tra l'una e l'altra solo una striscia di cielo, e sulla quale pur vantava la regina Italia i più sacrosanti diritti. E poichè le due case comunicavano insieme per mezzo di una terrazza che metteva in un grazioso cassotto — un *bel vedere* simpaticissimo che si ergeva dal piano terreno — è facile comprendere come l'infame Asburgo si trovasse sicuro nella sua conquistata dimora, e come questa sicurezza gli valesse una incontestabile superiorità sui suoi due complici.

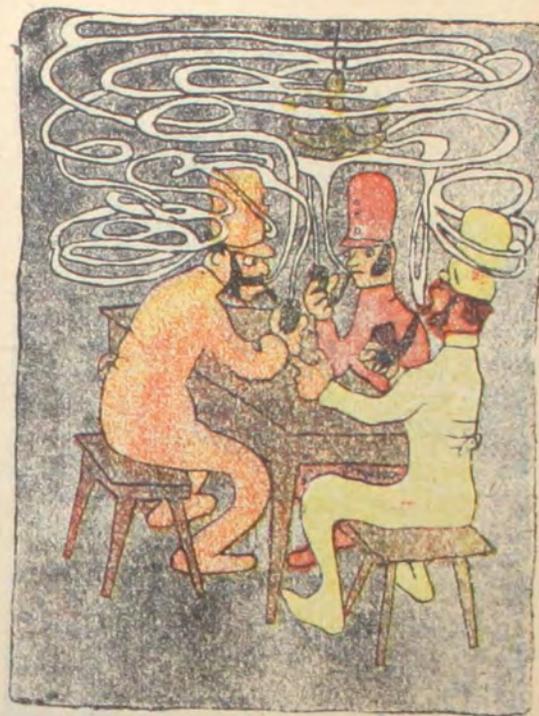
Il ladrone Asburgo, dunque, si prese il quartiere a destra del primo piano, alla cui facciata fece subito dare una mano di giallo per accompagnarla con quella della casa accanto — mentre la facciata del quartiere a sinistra, abitato da un fratello della regina Italia che si chiamava il signor Savoia, era tinta di azzurro.

Il ladrone Lorena si prese la parte inferiore del secondo piano alla cui facciata fece dare una mano di verde — mentre tutto il resto del piano, dove abitava un altro fratello della regina Italia che era prete, rimaneva tinto di grigio.

E il ladro Borbone si prese il terzo piano, che era l'ultimo e il più grande, e fece tingere la facciata di violetto.

E così la casa della regina Italia, che aveva in origine l'austero aspetto di una antica e gloriosa torre, ora, con tutti quei colori, pareva nè più nè meno che la baracca d'Alecchino.

A questo punto mi par di sentirvi interrompere:



*Si riunirono in una bettolaccia.*



*Lo zio Prete*



— Ma se la regina Italia aveva due fratelli, perchè non impedirono ai tre ladroni di impossessarsi della sua casa? —

Eh! il fratello Prete e il fratello Savoia, dal momento che i tre ladroni avevan rispettato i loro appartamenti, non s'eran voluti compromettere, sicuri, se si fossero opposti all'iniqua invasione, di attirarsi l'odio e la cupidigia di quei mangoldi che erano, purtroppo, i più forti.

E c'erano in casa anche tutti i figliuoli della regina Italia: ma che potevan fare in sua difesa, se eran tutti piccini e non eran buoni ad altro che a piagnucolare e a picchiarsi tra di loro?

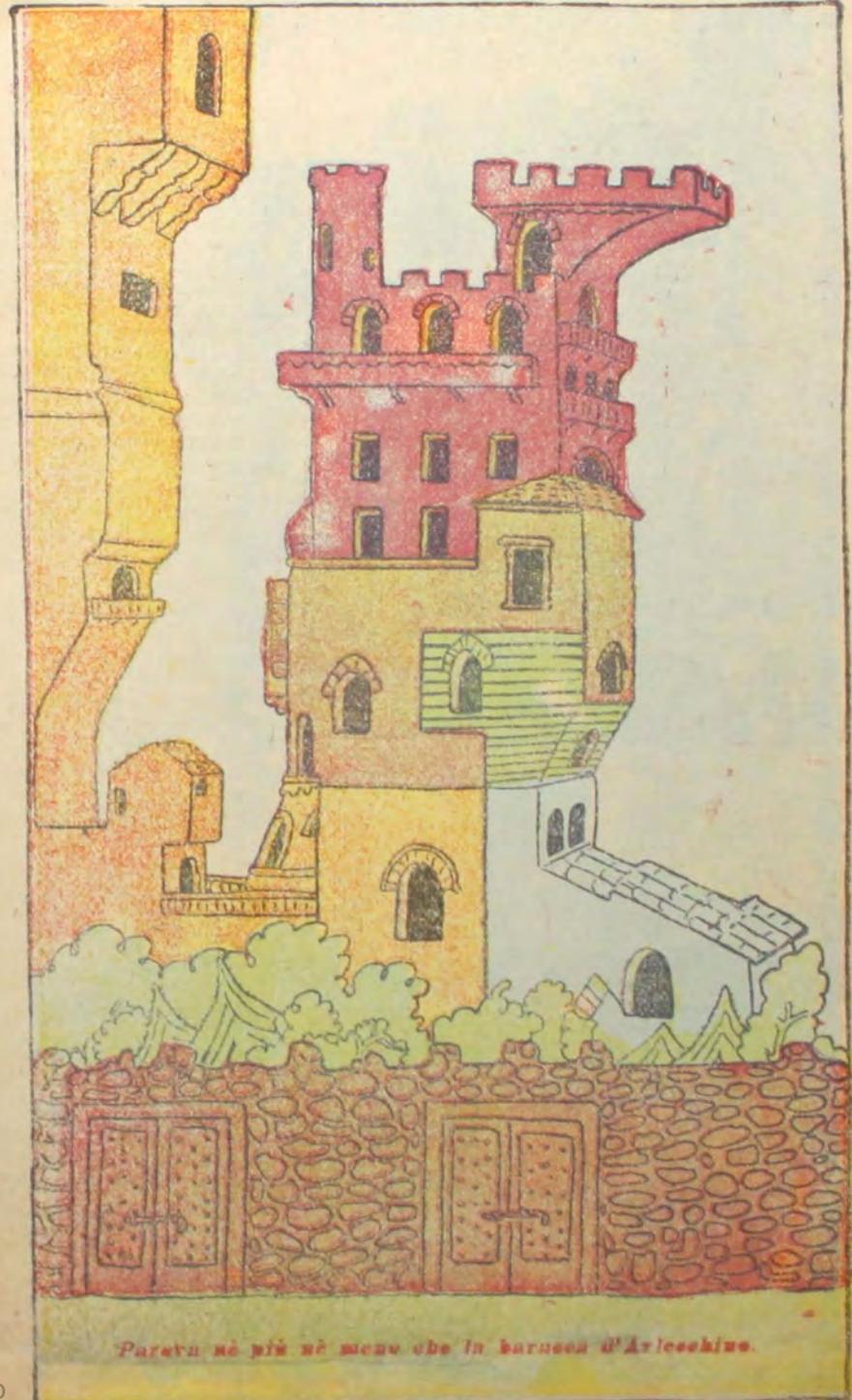
E poi ve n'erano sì, di quelli sinceramente addolorati di non avere in casa la mamma e avviliti di dover ubbidire e servire in tutto e per tutto i tre ladri; ma ve n'erano anche altri che, indifferenti ed egoisti, si baloccavano allegramente pavoneggiandosi nei vestitini avuti in premio della loro facilità di adattamento alla prepotenza dei nuovi padroni...

E bisogna anche pensare che questi non permettevano assolutamente ai figliuoli

della regina Italia di nominarla neppur sottovoce. Guai se qualcuno si faceva sentir sospirare: — Voglio la mamma! — Il ladrone Asburgo, quello che aveva la corda, era capace di strozzarlo; e il Borbone, quello che aveva il coltellaccio, di scannarlo. Il Lorena, per la verità, era meno feroce, ma non smentiva mai la sua solidarietà)



... I figliuoli eran costretti a radunarsi in carbonati



Parava né più né meno che la baracca d'Arleschino.



**Il Mago del Pensiero.**

così forte era la loro fede, che il Destino li aiutò.

Avevano tutti e due un grande intelletto e un gran cuore, ed erano stati chiamati con lo stesso nome: Giuseppe. E il primo di essi che si mosse sulla via dell'esilio, cammina, cammina, cammina, a un certo punto trovò il *Mago del Pensiero*, che aveva i capelli e la barba nerissimi e che scendevano giù giù, cambiandosi in un gran fiume d'inchiostro....

Giuseppe vi si immerse e ne ruscì tutto bruno e tutto penseroso; e da quel giorno si mise a scrivere a scrivere a scrivere.... E sapete che cosa scriveva? Tutte lettere indirizzate ai figli della regina Italia rimasti nella casa alla mercè dei tre ladroni e nelle quali ripeteva sempre con frasi piene di sublime affetto: — « Pensate alla Mamma!...



**Peppè Bruno.**

con gli altri due ladroni. Il fatto è che, quando i figliuoli più affezionati volevan parlare della loro mamma, per non farsi sentire e per sfuggire a ogni pericolo, eran costretti a radunarsi in carbonaia; e siccome uscendo di là, avevano spesso il viso, le mani e le gambe tinte di nero, avvenne che i bambini più buoni facevan presto a riconoscersi tra loro; e questo era un gran conforto per quei piccoli cuori angosciati che balzavano d'ansia amorosa e di pio desiderio ogni volta l'eco recava alla casa usurpata la lamentosa invettiva materna:

*Casa mia casa mia,  
Maledetto sempre sia  
chi da te mi cacciò via!*

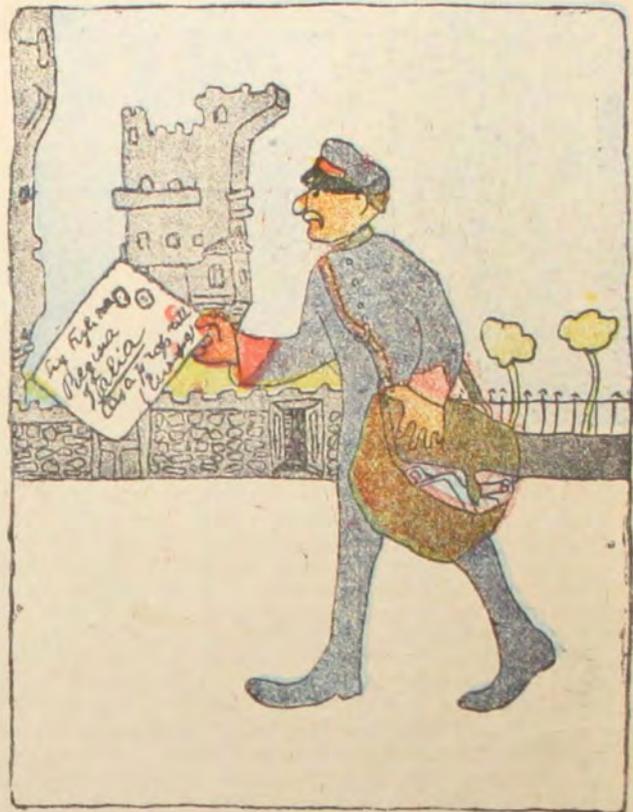
Ora bisogna sapere che, quando questi figliuoli della regina Italia furono un po' cresciuti, due di essi che erano i più grandi se ne andarono di casa, risoluti a ricondurvi la mamma e a cacciarne via i ladroni. E il loro amore filiale era così ardente e

Non dimenticate mai la Mamma!... Non abbiate che un amore: la Mamma!... Non abbiate che una speranza: la Mamma!... Affrontate qualunque sacrificio, anche quello della vita, per chi vi ha dato la vita: per la Mamma!... » —

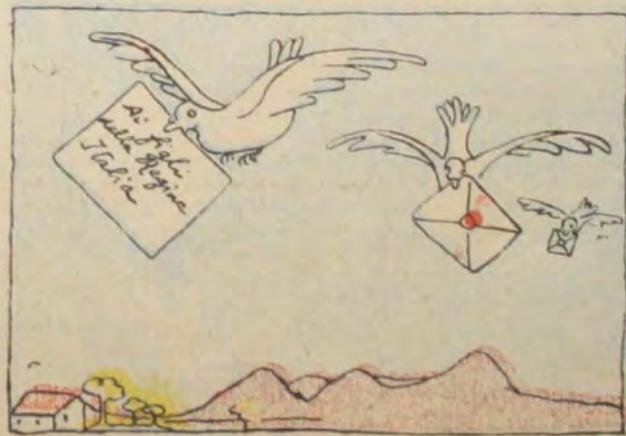
Il difficile però era di far recapitare queste lettere al loro indirizzo.

I tre ladroni, naturalmente, non ammettevano che quella fosse la casa della regina Italia e perfino i suoi due fratelli, per non compromettersi, rifiutavano la corrispondenza indirizzata al suo nome.

Il postino bussava all'ultimo piano: — Sta qui la regina Italia? — E il ladro Borbone, subito, a urlare dalla finestra: — Qui non ci sta Italia: ci sto io e basta! —



**Il portalettore.**



**I piccioni viaggiatori.**

Bussava al secondo piano, quartiere a sinistra: — Sta qui la regina Italia? — E il Prete, subito: — No: qui ci sto io e basta! —

Bussava al quartiere a destra: — Sta qui la regina Italia? — E il ladro Lorena rispondeva: — È uno sbaglio, qui ci sto io e basta! —

Bussava al primo piano, al quartiere a destra: —



Qui ci sto io e basta!

Beppe Bruno, dunque, che aveva sempre delle buone idee, per evitare questi inconvenienti, ne ebbe una buonissima: quella di servirsi dei piccioni viaggiatori, i quali cominciarono a recare alla casa della regina Italia le lettere indirizzate ai suoi figliuoli. E così questi, leggendo avidamente, eccitati dalle ardenti frasi di quel loro fratello grande, si misero seriamente a pensare alla loro Mamma, sentendo finalmente il dovere di richiamarla padrona in casa sua, invece di star lì a servire i ladroni che l'avevan cacciata via.

Torniamo ora all'altro figliuolo grande che si chiamava pure Giuseppe. Cammina cammina cammina, egli trovò finalmente la *Maga dell'Azione*, la quale aveva tutti i capelli rossi che le scendevano giù giù e scorrevano via in un gran fiume di sangue, che era sangue versato da tutti gli eroi e da tutti i martiri della Libertà.

Egli dunque si immerse in quel fiume e ne uscì tutto rosso e tutto fuoco, pronto a muover guerra a tutti i tiranni del mondo.

Intanto nella casa della regina Italia era avvenuto questo gran fatto. I suoi figliuoli, ch'erano ormai grandicelli e avevano acquistato dalle lettere che ricevevano continuamente da Beppe Bruno la fede nelle proprie forze e la speranza nell'avvenire, furono a un tratto chiamati dallo zio Prete — quello che occupava il quartiere più grande del secondo piano — il quale cominciò a discorrere anche lui dei doveri che essi avevano verso la Mamma; e tanto s'infervorò in questo discorso che i ragazzi del primo piano non intesero a sordo e un bel giorno, preso il ladrone Asburgo all'improvviso, lo cacciarono dalle loro stanze, urlandogli tutti in coro come a un cane:

*Casa mia casa mia,  
ladro Asburgo, passa via!*

E a quel grido tutti i ragazzi degli altri piani sentirono risvegliarsi nell'anima il sentimento della propria dignità e ripeterono:

*Casa mia, casa mia!...*

E lo zio Savoia, quello che abitava il quartierino a sinistra del primo piano, visto che i nipoti erano d'accordo nel rivendicare i diritti della regina Italia, si mise alla loro testa gridando anche lui:

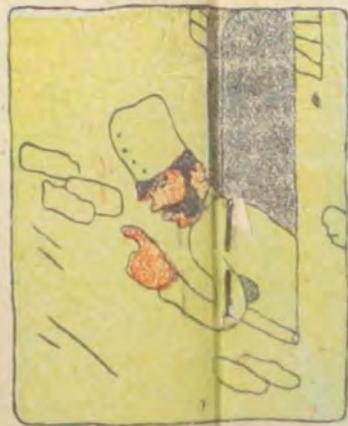
*Ladro Asburgo, passa via!*

Sta qui la regina Italia? — E il ladrone Asburgo rispondeva digrignando i denti: — Che Italia, che Italia? Qui ci sto io e basta! —

Infine provava a bussare al quartiere accanto, quello con la facciata azzurra... e un dito si sporgeva giù dalla finestra, facendo un cenno negativo. Meno male però che non era accompagnato dal solito: *Ci sto io e basta...*



Qui ci sto io e basta!



Qui ci sto io e basta!



Qui ci sto io e basta!

E in quell'entusiasmo che accendeva ormai tutti gli inquilni della casa, gli altri due ladroni, Lorena e Borbone, per salvarsi e pigliar tempo, si dichiararono anche loro d'accordo nell'impresa, esclamando: — Ci si sta anche noi a cacciarlo via! —

Ma i due malfattori non tardarono a gittar la maschera, e appena si accorsero che il ladrone Asburgo — il quale frattanto s'era barricato nell'ultima stanza del quartiere a destra del primo piano — resisteva agli assalti dello zio Savoia e dei ragazzi che lo seguivano, presero le sue parti riaffermando l'antica solidarietà. E perfino lo zio Prete, che pure era stato il primo ad eccitare i nipoti, sul più bello, preso dalla panra, era scappato dal suo bel quartiere del secondo piano e s'era rifugiato in una stanza del terzo, dove fu raggiunto dal ladrone Lorena, che, imparito anche lui, aveva a sua volta abbandonato il quartierino accanto.

Beppe Bruno e Beppe Rosso accorsero naturalmente, pieni di fede e di coraggio, nella casa in tumulto, e andarono ad occupare il quartiere lasciato vuoto dallo zio Prete, dalle cui finestre proclamarono il diritto della regina Italia di ritornare libera e padrona in casa sua...

Purtroppo però la sorte non doveva arridere allora ai difensori di questo sacrosanto diritto; e, mentre il ladrone Asburgo, respingendo ogni assalto, rientrava vittorioso nel quartiere a destra del primo piano e lo zio Savoia era costretto a ritirarsi sconfitto nel suo quartierino azzurro, Beppe Bruno e Beppe Rosso, col cuore sanguinante, riprendevano la dolorosa via dell'esilio.

Però i generosi che avevano tentato di cacciar via il ladrone dalla casa della regina Italia non si perdettero d'animo e rimisero la partita a un'altra occasione, proponendosi di prepararsi meglio perchè essa si risolvesse in loro favore; e i ragazzi sopportarono ancora le prepotenze dei tre malfattori — che, naturalmente, eran diventati più esigenti e più crudeli di prima — confortati sempre dalla speranza che finalmente arrivasse il giorno della loro liberazione.

Intanto lo zio Savoia, dopo la lotta sfortunata che aveva sostenuto col ladrone Asburgo, s'andava rimettendo in forze; e anzi in quel tempo aveva trovato per segretario un certo omi- no chiamato il sor Camillo, che era proprio una perla, una perla di quelle tonde tonde che sono le più preziose, e aveva infatti una pancetta rotonda coperta di un candido corpetto che sfolgorava al sole, e una bella faccia larga e rosea tutta incoronata da una curiosa barbetta ricciolina che gli girava dalla papp-



zorgia su su intorno alle tempie tagliate dalle stanghette d'oro degli occhiali, dietro i quali scintillavano due ardite pupille dallo sguardo sento, penetrante, che irradiavano tutta quella sondeggiante figura, spirante a prima vista una bonaria semplicità, di una irresistibile luce, quale emana soltanto dagli spiriti superiori. Questo segretario appunto preparò al suo principale la buona occasione per cacciar via il capobanda Asburgo, a traverso una serie di fortunate combinazioni dovute ai



La Regina dell'Asburgo

vaso; ma non però cacciato definitivamente, essendosi egli rifugiato e asserragliato in quella bella stanza che metteva sulla terrazza di comunicazione con la casa accanto.

Frattanto i figli della regina Italia del secondo piano avevan cacciato via il ladrone Lorena; e poco dopo Beppe Rosso, che era accorso naturalmente fin dal principio della lotta, alla testa di pochi coraggiosi salì arditamente al terzo piano affrontando il ladro Borbone che, impaurito, scese giù a ruzzoloni rintanandosi nell'ultima stanza dell'appartamento; e qui, assalito anche dal signor Savoia, non vide dinanzi a sé altro scampo che quello di buttarsi giù dalla finestra, liberando per sem-



Beppe Rosso.

suoi saggi consigli e alla sua geniale attività.

Un bel giorno, dunque, il signor Savoia, che era un gran cacciatore e un gran fumatore di mezzi sigari toscani, visto che le ciambelle di fumo gli uscivano di bocca tutte col buco, disse fra sé:

— Possibile che a un cacciatore come me non debba riuscire di cacciare questo ladro che ho accanto? —

E, poichè dal quartiere a destra gli arrivavano gli urli dei ragazzi bastonati dal ladrone, lo zio Savoia affacciandosi alla finestra fece questa dichiarazione ben forte e ben chiara:

— Il grido di dolore dei miei nipoti mi commuove fino in fondo all'anima, e son deciso a difenderli fino all'ultimo sangue! —

Queste parole furono udite da tutto il casamento; e figuratevi con quale ardore i figliuoli della Regina accorsero da tutti i piani a dar man forte allo zio! E così avvenne che, assalito da tutte le parti, il ladrone Asbargo fu cacciato dal quartiere che aveva in-



... Non vide altro scampo che quello di buttarsi giù dalla finestra.

pre la casa della Regina della sua odiosissima presenza.

Lo zio Savoia aveva frattanto occupate anche varie stanze del quartiere del secondo piano abitate fin allora dallo zio Prete, ma che appartenevano di diritto alla regina Italia, come tutte le stanze della casa, che era interamente di sua legittima proprietà.

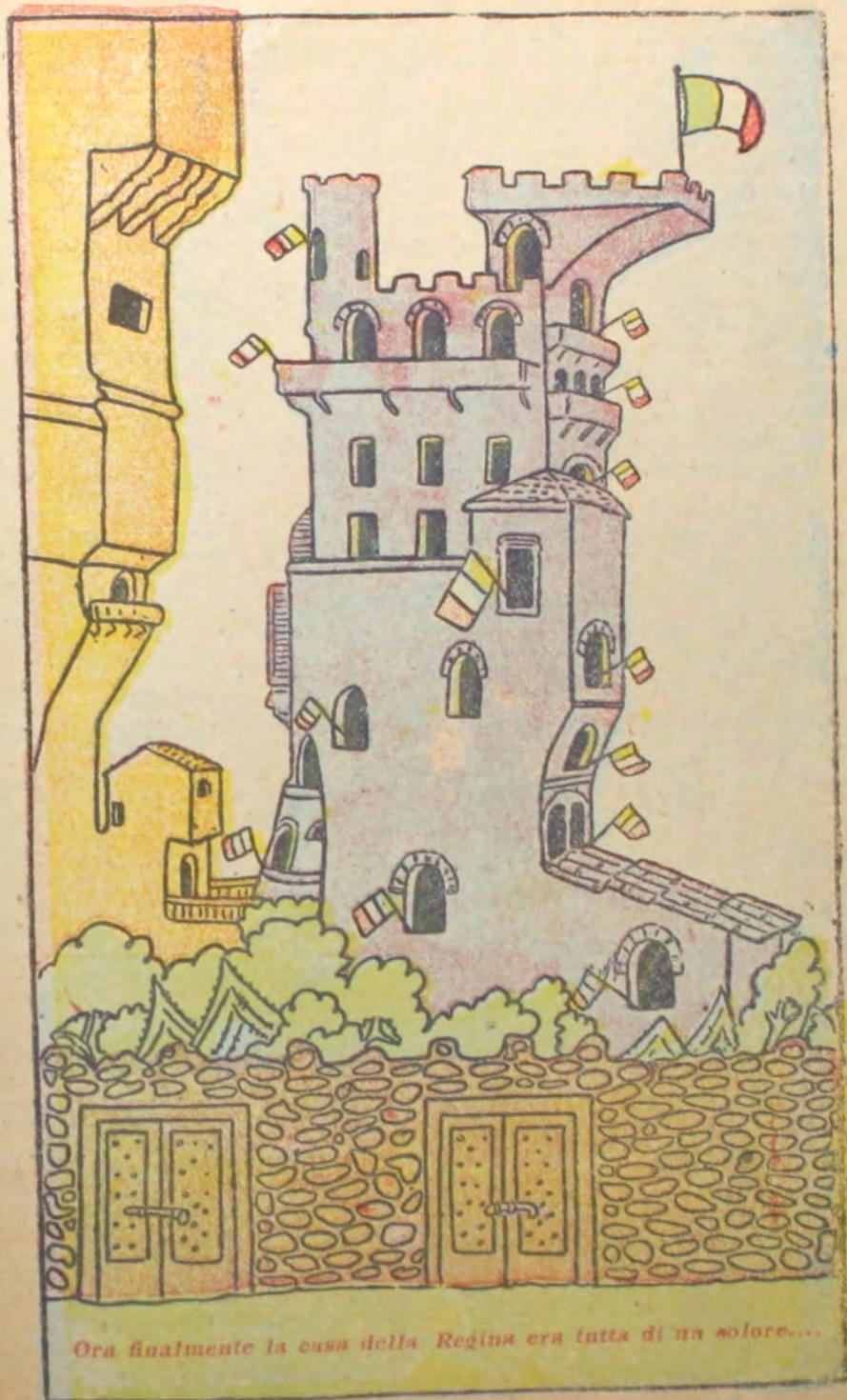
E contemporaneamente il sor Camillo, tutto contento di come erano andate le cose, aveva fatto dare una bella mano d'azzurro a tutta la facciata, meno quella della stanza che seguitava a occupare lo zio Prete e che restava tinta di grigio, e meno quella della stanza che seguitava a occupare il ladrone Asburgo e che restava tinta di giallo — ed erano per l'appunto le due più antiche, più belle, più grandi, più gloriose stanze di tutto il casamento.

Comunque la regina Italia cominciava a esser padrona in casa sua: e vi rientrò difatti, a braccetto al fratello Savoia e al figlio Beppe Rosso, i due coraggiosi che avevan cacciati via i tre ladroni, valendosi dell'opera di Beppe Bruno — il quale al grande avvenimento aveva con grande fede preparato le anime — e del sor Camillo — il quale aveva preparato con grande sapienza le occasioni.

La Regina manifestò la più grande riconoscenza per i suoi quattro difensori, e al signor Savoia aggiunse:

— Tu poi, fratello mio, d'ora innanzi sarai il capo di casa; e questo mi pare giusto poichè per ridarmi la mia ti mettesti a rischio di perdere anche la tua. —

Naturalmente, come capo di casa, il signor Savoia pensò subito che per viverci



*Ora finalmente la casa della Regina era tutta di un colore...*

sicuri era necessario sloggiare il ladrone Asburgo anche dalla stanza sulla terrazza ove s'era annidato e dalla quale minacciava sempre un ritorno nelle stanze vicine.... E venne anche il giorno in cui il signor Savoia — aiutato pur questa volta da Beppe Rosso — riuscì a cacciar via il ladrone anche di là; e più tardi si decise anche a ripigliare la grande stanza occupata dallo zio Prete, che protestò ritirandosi nella sua cappella donde non volle più uscire, per quanto fosse liberissimo d'andare e venire per tutta la casa a suo talento.

Ora, finalmente, la casa della regina Italia era tutta sua e tutta di un colore, ed ella avrebbe potuto viverci tranquilla coi suoi figliuoli, ch'eran diventati ormai abbastanza grandi, se.... se il ladrone Asburgo non fosse stato sempre il pronto a minacciarne la sicurezza.

E la minacciava da due lati: dalla Muraglia alpina, delle cui porte egli possedeva sempre le chiavi, e dalla casa accanto, la quale metteva nella casa della Regina per quel grazioso *bel vedere* e quella terrazza che sapete....

Il fatto è che, per scongiurare il pericolo che minacciava la sua casa da quelle porte aperte a ogni invasione, la regina Italia fu indotta a una cosa orribile: niente meno che venire a patti col ladrone Asburgo suo mortale nemico, firmando con lui, che era stato sempre l'offensore d'ogni diritto, e con un altro ladrone della



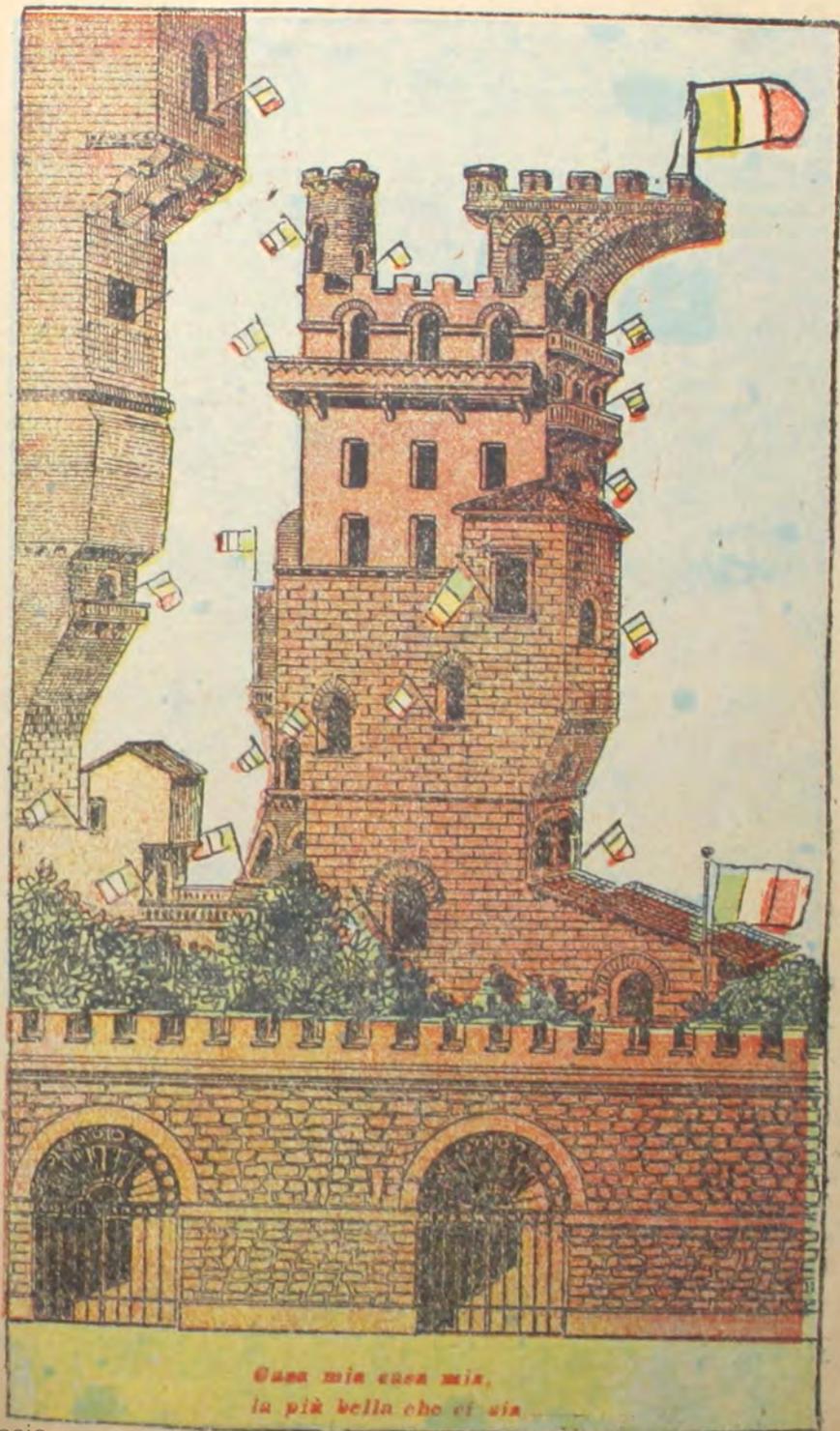
*E vi rientrò a braccetto al fratello Savoia e al figlio Beppe Rosso*

sua risma, una alleanza di difesa nel caso che l'uno o l'altro dei tre fosse stato assalito nella propria abitazione.

Doversi alleare con dei ladri matricolati per non esser derubata era una ben triste condizione, non è vero? Eppure tale era la condizione di quella Regina cui il destino imponeva le prove più eroiche e i sacrifici più ardui perchè, nella grande ora che esso le veniva preparando, ella sorgesse in faccia a tutto il mondo con la piena coscienza del suo diritto completamente riconquistato.

E l'ora infatti suonò quando il ladrone Asburgo e quell'altro suo degno compare, avendo ordito insieme il criminoso disegno di dar la scalata a varie case per saccheggiarle, pretesero che, in forza della alleanza fissata, la Regina tenesse loro di mano.

— Mi vergognerei! — rispose ella. — La nostra alleanza era per difenderci dalle aggressioni e non per aggredire; e, poichè voi vi date a rubare, io che sono una persona per bene, non solo mi ritengo sciolta da ogni legame con voi, ma piglio le parti dei derubati.... —



*Casa mia casa mia,  
la più bella che ci sia*

E chiamati a sè tutti i suoi figliuoli, che ora eran diventati grandi davvero, disse loro:

— Ragazzi, questo è il momento di liberarci per sempre dal ladrone che mi ha perseguitato durante tutta la vita; questo è il momento di ripigliargli gli appartamenti della casa accanto che ci rubò e della Muraglia alpina delle cui porte ei tiene illegalmente le chiavi; questo è il momento di assicurare finalmente la mia casa da ogni minaccia nell'avvenire.... Ragazzi, ora o mai più! —

E i ragazzi anche questa volta non intesero a sordo. Alla loro testa si mise, come per il passato, lo zio Savoia, e tutti scesero giù gridando:

*Casa mia casa mia,  
ladro Asburgo, passa via!*

E questa volta è passato via davvero, passato via per sempre, e tutto per merito di questi bravi figlinoli della Regina, i quali ora hanno in mano le chiavi delle due porte della Muraglia alpina e son ritornati in possesso della terrazza, del bel vedere e degli appartamenti della casa accanto di antica e legittima proprietà della loro mamma adorata, come chiunque può vedere dai loro balconcini alla veneziana e dalle loro finestre alla romana.

E la regina Italia può cantare ora completamente la sua canzone:

*Casa mia casa mia,  
la più bella che ci sia,  
che t'innalzi sulla via  
sempre dritta, via maestra,  
la più dritta che ci sia;*

*casa mia casa mia,  
che respiri a ogni finestra  
cielo, mare e poesia,  
la più dolce che ci sia;*

*casa mia casa mia,  
le cui pietre hanno scolpita  
nelle date memorande  
tutta tutta la tua vita,  
tutta quanta la tua storia,  
la più varia, la più grande,  
e di martiri e di gloria  
la più ricca che ci sia;*

*casa mia casa mia,  
canta ormai da ogni balcone  
del tuo dritto la canzone  
ch'è, per forza d'armonia,  
la più alta che ci sia:*

— Casa mia casa mia,  
ogni barbara genia  
vada al diavolo e non stia  
più un minuto in casa mia,  
ladro, ladro, passa via! —

— E ora ditemi, ragazzi: avete capito che cos'è questa benedetta unità che abbiamo raggiunta? È l'unità di disegno nell'architettura e di colore nella facciata della nostra casa; la quale, come vedete, non è più quel casotto d'Arlecchino dipinto a scacchi di diverso colore, ma è ora un palazzo sul serio, non soltanto armonico nella sua forma esteriore, ma ben piantato nella sue vecchie fondamenta provate a tutti i terremoti d'ogni specie e ben solido in ogni sua parte. E l'unità raggiunta è anche quella delle anime di chi è nato e vive in questa casa benedetta, unità di propositi dimostrata nelle lunghe, terribili lotte sostenute fino a ieri per riconquistarla ai ladroni che l'avevano usurpata, unità di propositi necessaria oggi per ben garantirla contro ogni infortunio nell'avvenire. In tante vicende qualche cornicione s'è rotto qua e là, qualche mattone è caduto, e, specialmente nelle stanze rimaste fino all'ultimo in possesso del ladrone Asburgo, vi sono molti e gravi danni da riparar subito... Per questo la regina Italia chiama ora i suoi figli a raccolta e dice loro: — Ragazzi, questo è il momento di dare e di operare — e tutti, tutti dobbiamo rispondere pronti all'appello, tutti dobbiamo portare la nostra pietra al grande e compiuto edificio della Patria adorata, e anche i più piccini, compresi voialtri tre, devono portare il loro sassolino, sia pure un pezzetto di coccoio, rompendo il salvadanaro per sottoscrivere al Prestito Nazionale.

Dal Numero del Prestito  
del Giornalino della Domenica di Firenze.



348141